

**LA RAI ALLO SBANDO.**

In discussione due mozioni di critica alla gestione del cda  
Unite le opposizioni e una parte di senatori leghisti

# Il Senato processa viale Mazzini Voto sulla sfiducia

In un clima di disfacimento del cda-Rai, e mentre prendono corpo le manovre per il commissariamento, i nodi della crisi dell'informazione pubblica vengono tutti al pettine oggi in Parlamento. Al Senato si vota la censura per le nomine-scandalo proposta da progressisti e popolari. Alla Camera si vota la costituzionalità del terzo decreto «salva-Rai». Nasce il Comitato parlamentare per la libertà d'informazione: con le opposizioni anche alcuni leghisti.

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. Si autodissolve il Cda-Rai o se ne tenti un rappazzamento in extremis, i nodi politici della crisi dell'informazione pubblica sono destinati a venire tutti in una volta al pettine stamane nelle aule parlamentari. È solo una coincidenza (la Camera doveva votare già ieri sulla costituzionalità del decreto «salva Rai», ma il tempo non lo ha consentito), ma emblematica del clima di altissima tensione in cui evolve il pasticciaccio dovuto alla prepotenza del governo Berlusconi, e insieme alla volontà di tutte le opposizioni di incalzare il governo, di metterne a nudo tutte le responsabilità in quest'affare, di proporre alternative credibili che salvaguardino l'informazione pubblica.

**Il voto del Senato**  
L'appuntamento più rilevante è stamane in Senato, ed è anche il più delicato dal momento che qui il centro-destra non ha una maggioranza (relativamente) blindata come alla Camera. Ed è qui che si dovranno votare o le mozioni presentate la settimana scorsa dai Progressisti e dal Ppi che sfiduciano il Cda responsabile della nuova ondata di nomine-scandalo, o più probabilmente - la questione era ancora oggetto nella tarda serata di ieri di contatti per una valutazione degli sviluppi della situazione - nuovi documenti (o anche un documento unitario) che, nel rilevare le gravissime responsabilità del governo e della gestione Moratti alla Rai, fissino precisi indirizzi per la gestione della tv pubblica.

Il voto è inevitabile, e rappresenta per il governo una mina vagante almeno per due motivi: la precarietà numerica dello schieramento che dovrebbe contrastare l'iniziativa delle opposizioni; e l'oggettiva occasione che si presenta alla Lega (o almeno ad una parte del

gruppo del Carroccio) per un gesto di coerenza con le ripetute e sempre più accentuate critiche verbali alla gestione berlusconiana del caso-Rai. Ma Bossi fa il pesce in barile: «Il Cda non cade, al massimo sostituiscono Marchini... Però, certo, se i dimissionari fossero due allora...». Che è almeno una mezza ammissione dell'insostenibilità della situazione che si va profilando.

**Lo spettro del commissario**  
E qui, proprio sul come, si sono colti alla Camera ieri pomeriggio i primi concreti segnali dell'esistenza non più solo di un'ipotesi astratta ma di un preciso (e torbido) disegno tendente a sostituire il disfatto consiglio-Moratti con un solo, bel commissario di strettissima fiducia governativa. L'esistenza di questo disegno è stata ammessa platealmente («troppo... platealmente», è sbottato qualche deputato berlusconiano) dal portavoce dei deputati del Ccd, Alfredo Meocci. Ci si preparava all'esame e al voto dei requisiti di costituzionalità della terza edizione del «salva-Rai» (esame e voto poi rinviati a stamane per loro troppo tarda), quando Meocci, leggendo i flash mitragliati dalle agenzie, è sbottato: «La situazione è insostenibile. Ormai l'unico modo per dare certezze di risanamento alla Rai è il commissariamento dell'azienda!». Poi, secco, l'annuncio: «Per questo noi del Ccd, cioè proprio i fedelissimi scudieri di Berlusconi, «al momento del voto sulla costituzionalità del decreto abbandoneremo l'aula».

Una sortita sopra le righe o una gaffe rivelatrice? Attenzione alla ragione (solo ufficiale) del decreto: assicurare un'essenziale rifinanziamento alla Rai. Se il decreto salta, saltano (è la tesi strumentale, assolutamente e solo terrorista) i fi-

nanziamenti e si dovrebbe andare, oltre che con i libri in tribunale, anche al commissariamento della Rai. È l'ultima risorsa, l'ultima trincea per gli ultras? C'è però anche il rovescio della medaglia: in realtà con il pretesto del rifinanziamento, Berlusconi ha inserito in questa nuova edizione del decreto tutta una serie di norme-fotografia mirate a sottoporre ancor più strettamente il servizio pubblico al controllo dell'esecutivo. Rientrano in quest'operazione truffaldina tanto l'aggiunta della incompatibilità tra carica di consigliere Rai e di amministratore di collegato (in modo da duplicare gli incarichi ai vertici) quanto il corollario della relazione bimestrale alla Vigilanza (una spada di Damocle ad orologeria); quanto è bastato alla commissione Affari costituzionali per negare al decreto, seppur con strettissimo margine di voti, la sussistenza dei requisiti costituzionali della «straordinaria necessità e urgenza» dai quali appunto si deve stamane pronunciare l'assemblea sulla base di una relazione molto severa, del progressista Giuseppe Ayala.

**Comitato interparlamentare**  
Il ricatto del commissariamento è respinto con nettezza non solo dai progressisti e dai popolari, ma anche dai pattisti di Segni e da una parte almeno dei leghisti: quanti (e son tanti) si sono costituiti ieri mattina in Comitato interparlamentare per la libertà d'informazione. Ci sono Andreatta, Mattarella e Rosy Bindi; Segni, Masi e Carla Mazzuca; Prissan, Sandra Bonsanti, Bogi, Giulietti e Garavini; Passigli; i leghisti Rossetto e Orsenigo. Uno dei primi impegni che si è dato il Comitato è di battersi per impedire che la nuova legge elettorale regionale che dovrà essere esaminata dalla Camera forse già il prossimo mese sia varata prima dell'entrata in vigore di nuove norme che impongano una effettiva parità di accesso nell'informazione politica (anche con l'abolizione di tutti gli spot di propaganda elettorale e del governo) e che dispongano una nuova condizione per la nomina del Cda Rai da parte dei presidenti delle Camere, e cioè l'introduzione del parere vincolante di un comitato di garanti. Sono le idee-forza del progetto di legge presentato l'altro giorno da Progressisti e Ppi e che ieri è stato sottoscritto anche da Mario Segni.



Letizia Moratti, presidente del Cda della Rai

## Conflitto d'interessi sulla «Mammi» Interrogazione di Berlinguer e Iotti

Interrogazione dei progressisti Luigi Berlinguer e Nildo Iotti al capo del governo sul caso del conflitto di interessi di fronte all'Alta Corte, dove l'avvocatura dello Stato difende la legittimità della Mammi per conto del capo del governo il quale, in quanto proprietario Fininvest, la difende anche con i suoi avvocati a tutela delle proprie tv. Tale decisione (di mettere in campo l'avvocatura dello Stato, ndr) si configura come un sostegno agli interessi Fininvest e non a quelli pubblici, danneggiati invece da posizioni di monopolio-diceno, e chiedono a Berlusconi «se non intenda immediatamente annullare il mandato conferito all'avvocatura» per risolvere l'«inaccettabile conflitto d'interessi».

Freccero, Mentana, Colombo, Demattè, Deaglio, Sartori: non ci sono regole, è l'anomalia italiana

# Gruber: «Fascismo-light a viale Mazzini»

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA. Per uno strano gioco del destino, mentre la barca Rai resta senza un altro timoniere, ieri nella sede della Stampa Ester, si sono ritrovati per un appuntamento fissato da tempo, studiosi e operatori della comunicazione televisiva. Inevitabile, dunque, che la discussione (che avrebbe dovuto guardare ben oltre i confini di casa nostra, fosse solo per approfondire la conoscenza di qualche esemplare da seguire) venisse condizionata dalla bufera che sta travolgendo i vertici di viale Mazzini. Un'occasione da non perdere per conoscere sul caso-Rai il pensiero di chi, fuori o dentro l'azienda, sta comunque vivendo il travaglio del polo pubblico dell'universo-informazione.

**Enrico Mentana** (direttore Tg5): con tre defezioni (pur diverse nel metodo) non ha senso che questo cda rimanga in carica. D'altra parte questo cda paga lo scotto di essere stato nominato con una regola che era stata fatta quando la rappresentanza in Parlamento veniva eletta con regole diverse rispetto al sistema maggioritario. È, quindi, un vertice privo di elementi di riferimento di cui avrebbe bisogno dato che di esso fanno parte cinque rispettabili persone che di televisione non capiscono

niente. Credo che la Moratti prima di diventare presidente della Rai non sapesse nulla di come si dirige un'azienda che fa informazione. Per questo ha scelto, per liberarsi dai «nemici», lo stile dei tagliatori di teste. In sintesi questo Cda è il risultato di una scelta sbagliata. Per salvare la Rai c'è bisogno di una intenzione di credibilità ai suoi vertici.

**Carlo Freccero** (direttore dei programmi della tv pubblica francese): le regole sono ormai saltate. E ci troviamo quasi a dover affermare che la lottizzazione del passato era più efficace dell'appiattimento che c'è oggi. Nella Fininvest - un altro paradosso - attualmente c'è una maggiore libertà. Ai due tg di regime fatti da Liguori e Fedè fa da contraltare quello di Mentana che dimostra di avere margini notevoli di libertà. La Rai ha i problemi che ha ma credo che, per il bene dell'informazione, bisogna innanzitutto proibire gli spot pubblicitari e far sì che chi la tv non possa candidarsi, in modo da spezzare il cerchio per cui la gente finisce con l'eleggere chi ha visto in tv. Ed un esempio significativo lo stiamo vivendo.

**Claudio Demattè** (ex presidente Cda): quanto sta avvenendo in Rai in queste ore, non ultima la «pro-



Claudio Demattè

mozione» di Billia, non è che una delle vecchie pratiche italiane. Quando un direttore generale vede contrastata qualunque operazione si avvia a portare avanti, quando per un mese può parlare con il presidente dell'azienda solo attraverso il fax, non può far altro che andarsene. Lo stato di salute dell'informazione, e quindi innanzitutto della Rai, non è dei migliori. Ci sono problemi seri a cominciare dai conflitti d'interesse e dall'alto tasso di concentrazione. È una questione che ci bisognerà mettere rapidamente mano. Anche nella maggioranza di governo qualcuno se ne sta rendendo conto.

**Furio Colombo** (giornalista e scrittore): qual è la situazione in Rai l'ho capito ascoltando una trasmissione alla radio, «Radio anch'io», in cui per l'intera mattina la

signora Fumagalli si è parlata addosso dicendosi quanto era stata brava ad arginare l'alluvione mentre è sotto gli occhi di tutti che mezza Italia è sott'acqua ed in quali condizioni. Possiamo dire, quindi, che stiamo andando verso una situazione di overdose. È un po' come se si stesse costruendo il muro di Berlino senza rendersene conto. Un mattone dopo l'altro, e il muro è fatto. Ma per il momento non ci resta che essere conradianamente nostalgici di qualcosa che non abbiamo avuto.

**Luigi Gruber** (giornalista Rai): a questo punto non eravamo mai arrivati. La stagione dei «professionisti» ci appare come una piccola primavera di Praga. La questione delle regole è centrale, specialmente in Rai, e questo dovrebbero tenerlo ben presente quanti sono ai vertici e che considerano la tv più un elettrodomestico che un veicolo di informazione e formazione. In viale Mazzini c'è al potere una sorta di «fascismo light», un gruppo di persone chiamata in quei posti per fare un po' di lavoro sporco, portare avanti un livello di lottizzazione come non si era mai visto prima. Il duopio non esiste già più visto che il piano industriale della Rai ha di fatto decretato la fine dell'azienda dimenticando il nostro vero referente che resta ed è

il pubblico.  
**Enrico Deaglio** (giornalista): le conseguenze dell'anomalia tutta italiana di un uomo che è contemporaneamente presidente del consiglio e «proprietario» di sei reti televisive sono quelle che stiamo vivendo in questi giorni. Ma pensare di ovviare a questa anomalia trovando soluzioni per quanto riguarda il sistema informativo mi sembra un'utopia. L'unica possibilità di soluzione è che Berlusconi si dimetta da presidente e così sia costretto ad allentare la pressione sul servizio informativo pubblico.

**Carlo Sartori** (direttore delle comunicazioni estere Rai): in nessun paese europeo c'è, per quanto riguarda il sistema radiotelevisivo, la situazione che abbiamo in Italia nonostante per quanto riguarda il servizio pubblico si cerchi ancora di mantenere un equilibrio tra qualità ed esigenze di mercato. Resta il fatto, però, che l'etica del sistema radiotelevisivo italiano è debolissima. Il sistema va perciò rifondato e vanno ricercate regole che impediscano il non funzionamento dell'azienda. Comunque rifiuto il concetto di monopolio di fatto. È inaccettabile come lo è il considerare il piano che abbiamo presentato un modo per tagliare migliaia di posti di lavoro. Noi abbiamo previsto solo esodi incentivati.

## La marcia di An verso il potere Sei mesi di terremoti, epurazioni e di caccia alle poltrone-chiave

ROMA. Sei mesi di siluri e terremoti, sei mesi di marcia sulle poltrone. L'avanzata di Alleanza nazionale nelle stanze del potere è decisa, continua, e comincia a far vedere i suoi frutti. Il partito di Fini, assecondato da Berlusconi e dai «falchi» azzurri, sta consolidando la caccia ai posti chiave, negli enti che gestiscono soldi e potere: all'Unire (controllo razze equine), sotto gli auspici del ministro di An **Adriano Poli Bortone**, c'è **Giovanni Valentini**, all'Iri i due «fedeli» sono **Roberto Tana** e **Antonio Urcioli**, all'Intecna **Salvatore Mancuso**, e i due presidenti di Iri (**Michele Tedeschi**) e di Slet (**Ernesto Pascale**) sembra che non abbiano difficoltà a tessere le lodi di Fini. All'Istituto Luce c'è **Silvio Clementelli**, alla Rai **Mauro Miccio** e **Renzo Giaccheri**, ex sinistra dc, punta a sovrintendere l'Opera di Roma sotto gli auspici della Fiamma. **Franco Servello**, sottosegretario allo sport, controlla il Coni. All'Eima (finanziamenti Cee) c'è **Mario Aro**, alla Gs **Pietro Armani**, alla Csc **Alfredo Bini**, a Telecom **Gaetano Rasi** e all'Indap (previdenza dingenti pubblici) **Bartolo Gallotti**. Oltre ai 5 ministri e ai 12 sottosegretari. Obiettivo: ridisegnare una mappa della nomenclatura, «appropriandosi», dove possibile, dei manager «ortani» della vecchia Dc e del Csi.

A ciò fa da controcanto la campagna epuratrice (anch'essa lanciata da An), iniziata anche simbolicamente dalla Rai che risulta essere il vero campo di battaglia in questa prima fase di presa del Palazzo. Decine le teste «tagliate», a cominciare dai direttori delle testate giornalistiche: **Demetrio Volcic**, Tg1, **Paolo Garimberti**, Tg2, **Andrea Giubilo**, Tg3, **Livio Zanetti**, al Gr unificato e ora «delegato» a curare l'intervista dal caminetto con Berlusconi, **Barbara Scaramucci**, Tgr e **Gianfranco De Laurentis**, Tgs. «Ripulite» anche le reti Rai, con la cacciata di **Nadio Delai**

(Rai Uno), **Giovanni Minoli** (Rai Due), **Angelo Guglielmi** (Rai Tre) e **Aldo Grasso** sostituito da Paolo Francia (An) alla radio. Le loro teste hanno seguito di poche ore quelle dei «prof» del cda: **Claudio Demattè**, **Elvira Sellerio**, **Tullio Gregory**, **Paolo Muraldi**, **Feliciano Benvenuti** e il direttore generale **Gianni Locatelli**. Poi il terremoto delle vice-direzioni (nell'ultima tornata di nomine, quella più sfacciata e ultralottizzatrice), come al Tg2 dove sono rimasti senza incarico **Alfano**, **Anastasi** e **Meucci**.

Con il nuovo cda, hanno perso il posto anche **Pierluigi Celli**, capo del personale cacciato da Billia, e l'ingegner **Vannucchi**, responsabile degli impianti dimissionario dopo la decisione di smantellare il centro tecnologico di Tonno, fiore all'occhiello della sperimentazione Rai. A questi si aggiungono le «vittime» delle ultime scosse che hanno trasformato l'azienda in una sorta di Far-West senza regole, tra nuove epurazioni e abbandoni: come **Pietro Vecchione**, prima cacciato da Videosapere per far posto a **Alberto Bevilacqua** che però non ha accettato, poi titolare ad interim della Direzione esteri da cui è stato pure cacciato per far posto a **Angela Buttiglione**, dopo la rinuncia di **Demetrio Volcic** già cacciato dal Tg1. Poi le rinunce di **Giorgio Tosatti** alla Tgs, **Sergio Zavoli**, prima cacciato da An dalla direzione del **Mattino** e poi chiamato a Rai3, **Franco Iseppi** allontanatosi da Rai2 per gli scontri con la Moratti sul ruolo di Minoli e sulla gestione delle fasce serali. Il siluro a **Marcello Del Bosco**, confermato a Televeco e dopo 40 giorni cacciato per far posto a **Roberto Morione** cacciato dal Tg2 di **Mimun**. Ultima la rimozione di **Gianluigi Billia**, e ora comincia a franare lo stesso cda: con le dimissioni rassegnate da **Alfio Marchini**, annunciate da **Franco Cardini** e minacciate da **Ennio Presutti**.

**COMUNE DI CEGLIE MESSAPICA**  
Provincia di Brindisi  
Via G. Elia n. 1 - Telefono 0831/979271 - Telefax 0831/977164

**ESTRATTO AVVISO DI GARA**  
È indetta per la data del 31/1/1995 procedura aperta per l'affidamento del servizio di fornitura, preparazione, somministrazione e distribuzione dei pasti precucinati caldi in monozione agli alunni delle scuole materne ed elementari statali nonché domiciliariamente agli anziani.  
La spesa complessiva è di L. 1.638.000.000 + Iva (un miliardo seicentotrentottomilioni).  
La sintesi dell'Avviso d'Asta è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.  
L'Avviso d'Asta integrale è disponibile per visione presso l'Ufficio Ripartizione Pubblica Istruzione del Comune di Ceglie Messapica e per il ritiro presso l'Ufficio Segreteria ed è stato spedito all'Ufficio inserzione della G.U. Cee in data 4/11/1994.  
Il termine di presentazione dell'offerta è fissato per le ore 10,00 del 2/1/1995.  
Ceglie Messapica, 4 novembre 1994

**Il Segretario comunale**  
Dr. Matteo Di Bari

**Il Sindaco**  
Prof. Pietro Mita

**UNITÀ SANITARIA LOCALE-ZONA 31  
VALDICHIANA - MONTEPULCIANO**

**Estratto del bando di gara acquisizione T.A.C.**

L'Unità Sanitaria Locale - zona 31 - Valdichiana - con sede in Montepulciano, Via P. Calamandrei n° 49 intende procedere mediante appalto concorso, da espletarsi con le modalità di cui all'art. 16, 1° comma, lettera B del D. Lvo 358/92 alla fornitura in locazione quinquennale con opzione di riscatto finale, di un Tomografo Assiale Computerizzato (TAc) per un importo globale presunto di lire 650.000.000.

Il Capitolato Speciale di appalto è depositato presso l'Unità operativa Provveditorato della stessa USL in Montepulciano, via P. Calamandrei n. 49 (tel. 0578/751250).

Alla gara saranno ammessi a presentare l'offerta anche raggruppamenti di imprese.

Le domande di partecipazione alla gara d'appalto (non impegnative per la USL) redatte in carta legale, in lingua italiana, dovranno pervenire alla USL 31 di Montepulciano, Ufficio Protocollo, via P. Calamandrei n. 49 entro le ore 13,00 del giorno 12 dicembre 1994.

Le Dite dovranno comunque dichiarare nella domanda di partecipazione:

- di non trovarsi in alcuna condizione di esclusione di cui all'art. 11 del Decreto Legislativo n. 358 del 24.07.92;
- di essere in possesso dei requisiti di cui agli artt. 13 e 14 del predetto Decreto Legislativo in ordine, alle capacità finanziarie, economiche e tecniche in relazione all'esecuzione della fornitura in oggetto.

Le domande di partecipazione alla gara non saranno vincolanti in alcun modo per l'Amministrazione.

**Il Commissario Straordinario**  
(Dott. Giancarlo Piccinini)